

Popolo di Roma

Arthur Rubinstein all'Augusteo

Il concerto di domenica scorsa ci ha dato modo di osservare come per un artista veramente tale sia più facile conquistarsi un pubblico che sottrarsi alla sua ammirazione clamorosa. Anche quando appartenga alla categoria dei solisti a riguardo dei quali s'è già detto e scritto tante volte, che l'Augusteo non è la sala più adatta per le loro esecuzioni.

È un fatto però che l'altro giorno Arthur Rubinstein ha saputo accendere d'entusiasmo anche i più fedeli a questo criterio. Mano mano ch'egli diminuiva la distanza fra il primo e l'ultimo numero del programma, percorrendola a passi da gigante sul suo Bechstein che gli spianava la strada ora a raffiche e strappate d'una impeccabile precisione, ora a ondate e volatine e arabeschi d'una morbidezza indescrivibile; mano mano che eseguito il *Concerto in la* di Mozart, per quello in *sol minore* di Saint-Saens, s'avviava alla fine, la folla degli ascoltatori sembrava formarsi dietro di lui in giubilante corteo sempre più compatto e delirante, decisa a seguirlo ovunque. A un certo punto i *tre movimenti del Petruska* però (una riduzione per piano dello stesso Stravinski) quasi che il pianista col pubblico alle spalle ansioso e trepidante, da quell'alta vetta di virtuosismo dov'era arrivato a furia di ritmi frenetici e di orgiastiche sonorità stesse per lanciarsi nel vuoto trascinandosi tutti appresso, si sono sentite delle voci come implorare all'acrobata spericolato di scender giù, ché nessuno aveva più fiato per seguirlo e in platea tremavano per lui. Qualcuno naturalmente zitti indignato, mentre Rubinstein continuava imperturbabile e sereno, come lontano da quel fragore ch'era pur lui a generare. Quand'ebbe finito fu un uragano di applausi. Il pubblico proteso tutto nell'acclamazione non voleva lasciarlo andar via e come prima pareva volesse trattenerlo ora l'incitava perchè seguitasse il suo mirabile gioco.

Quattro pezzi fuori programma dovè concedere Arthur Rubinstein, mentre gli s'andava formando intorno quel solito cerchio di gente col cappello in mano e il soprabito sotto braccio che aumenta col numero dei *bis*.

Mario Rossi che aveva aperto il programma dirigendo la *Overture delle Baruffe chiozzotte* di Sinigaglia e poi accompagnato il pianista nei concerti per piano e orchestra di Mozart e Saint-Saens, fa anche assai festeggiato e meritevolmente, aggiungiamo. Non possiamo a meno di rilevare però che la necessariamente affrettata preparazione del concerto di domenica, venuto subito dopo quello di Duprè non gli ha permesso di essere così preciso, sicuro e padrone dell'orchestra come le altre volte.